

RAISAT



SIG.RA PATRIZIA BRUSAROSCO
SPAZIO VIAFARINI
VIA FARINI 25
MILANO

17/11/99

CARA PATRIZIA,

ECCOTI LA CASSETTA DEL SERVIZIO GIRATO E L'ELENCO CON LE DATE DELLA MESSA IN ONDA .

TI RICORDO CHE "START" E' UN'AGENDA QUOTIDIANA DELLA DURATA DI 20 MINUTI DEDICATA AGLI AVVENIMENTI CULTURALI PIÙ IMPORTANTI E VIENE TRASMESSA SEI VOLTE AL GIORNO, ALLE 20, ALLE 24, ALLE 4, ALLE 8, ALLE 12 E ALLE 16, ALL'INIZIO DELLA PRGRAMMAZIONE QUOTIDIANA DI RAISATART, CHE VIENE RIPETUTA OGNI QUATTRO ORE.

RAISATART E' IL CANALE SATELLITARE DIGITALE DELLA RAI INTERAMENTE DEDICATO ALL'ARTE CHE HA INIZIATO LA PROGRAMMAZIONE IL 1 DI LUGLIO 1999.

A PRESTO

MICHELA MORO JOURNO

START

PALAZZO MARTELLO - STANZA 106
RAI CORSO SEMPIONE 27, 20145 MILANO
TEL. 02 31992441 - 31992158 - 312559 - 33104634
FAX 02 31992171 E-MAIL: M.MORO@RAI.IT

START

DATA ONDA TITOLO EVENTO

03-11-99 ROSEMARIE TROCKEL. PAUSA MILANO SPAZIO VIAFARINI

INTERVISTA A PASQUALE LECCESE, GALLERISTA

12-11-99 ROSEMARIE TROCKEL. PAUSA MILANO SPAZIO VIAFARINI

INTERVISTA A PASQUALE LECCESE, GALLERISTA

21-12-99 ROSEMARIE TROCKEL. PAUSA MILANO SPAZIO VIAFARINI

INTERVISTA A PASQUALE LECCESE, GALLERISTA

01-12-99 ROSEMARIE TROCKEL. PAUSA MILANO SPAZIO VIAFARINI

INTERVISTA A PASQUALE LECCESE, GALLERISTA

13-12-99 ROSEMARIE TROCKEL. PAUSA MILANO SPAZIO VIAFARINI

INTERVISTA A PASQUALE LECCESE, GALLERISTA

IN ONDA TUTTI I GIORNI ALLE ORE 20.00, 24.00, 4.00, 8.00, 12.00 E 16.00

DI MICHELA MORO JOURNO REGIA DI RANUCCIO SODI
SERVIZI DI DAVIDE DEL BOCA, LUCA SCARZELLA, DANIELE ZANZARI
IN REDAZIONE CAMILLA PEDICONI, EMANUELA PESCE

«Sleeping-rooms» o l'arte della pausa

di Gabi Scardi

«**I**mmaginare invece di sapere»: è un'indicazione di Rosemarie Trockel, da tenere presente di fronte all'installazione *Pausa* che l'artista ha realizzato per la sua prima personale milanese, in Viafarini. *Pausa* è una sleeping-room, una nuova tappa nell'ambito della riflessione dell'artista sul tema del riposo e del sonno: a Documenta X, Kassel, nel 1997, aveva presentato, insieme a Karsten Holler, la *Casa per maiali e umani*, replicata l'anno successivo a Parigi nella versione della *Casa per maiali e bambini*: spazi di riposo dai quali era possibile contemplare, attraverso un vetro, non un'immagine, ma una vera famiglia di pacifici maiali. Il tema è ripensato nel '99 in una sleeping-room realizzata a Colonia, poi alla Biennale di quest'anno, dove la Trockel ha rappresentato la Germania.

In Viafarini l'artista ha attenuato l'illuminazione e ha distribuito nello spazio due video, alcune fotografie realizzate dalla fotoreporter siciliana Shobha e alcuni oggetti di lana, dalla qualità tattile e rassicurante: un pompon gigantesco, un letto, un'amaca. Il tutto composto in un'installazione improntata a una sobrietà di stampo minimale ed "ecologico". Il ricorso alla lana, materiale col quale la Trockel ha realizzato, negli anni 80, le opere che l'hanno resa nota, assume qui il senso di una consapevole, ironica autocitazione.

Nelle foto una bimba e una donna anziana, vestite con casi di maglia creati dalla Trockel rappresentano passato, presente, futuro. Nel video *Yvonne* i vestiti di lana sono indossati da donne e uomini, in molti casi amici dell'artista che attraverso le loro figure tratte-

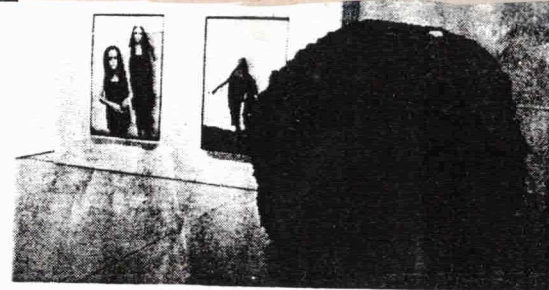
anche i vestiti sono fondamentali, dimostrano la continuità della sua opera indipendentemente dal mezzo utilizzato. E infatti sono menzionati uno per uno nei ringraziamenti.

Nell'altro video, *Pausa*, una ragazza toglie la gonna di lana e la converte in una confortevole coperta sotto la qua-

le si addormenta. Rosemarie Trockel rifugge qualsiasi chiarimento e classificazione rispetto a un percorso artistico tanto coerente quanto poco lineare, sfaccettato nei riferimenti incrociati a discipline diverse e nei molteplici livelli di lettura. Si avvale sistematicamente di collaborazioni, in modo che il lavoro artistico perda

la connotazione artigianale, arricchendosi invece di riferimenti alla produzione di massa e di consumo. Anche la lavorazione della maglia perde la sua manualità e tradisce le aspettative legate a un tipo di attività prettamente femminile e domestica.

Con le sleeping-rooms la Trockel offre una rappresenta-



Rosemarie Trockel, «Pausa», 1999 (foto Mario Gorni)

produttivo e il diritto alla pausa e all'intermezzo, il piacere della lentezza siano in via di estinzione. Suggestisce che recuperare il controllo del nostro tempo estraniandoci dalla pressione delle urgenze, permetterebbe di riconoscere quanto di essenziale sta negli interstizi e nelle pieghe della quotidianità.

«Pausa, Rosemarie Trockel», Milano, Viafarini (Via Farini, 35), fino al 23 dicembre.

— ROMA

di Mario Codognato

«**L**e fotografie che ho selezionato ritraggono mio padre Ray, mia madre Liz e mio fratello Jason. Ray è un alcolizzato cronico e beve almeno da quando me ne ricordo. Faceva il macchinista, ma non lavora più da quando è stato licenziato nel 1980. Liz non beve quasi mai, ma fuma come una ciminiera. Mio fratello mi sembra che non sappia ancora cosa vuole dalla vita, cambia lavoro ogni settimana. Penso che sia molto pigro». Con queste parole, secche e quasi appese alla rassegnazione, il trentenne Richard Billingham descriveva l'ambiente familiare nel quale era nato e cresciuto, in una casa popolare di Birmingham. Per sei anni, l'artista ha scattato immagini vivide, esplicite, brutalmente essenziali della vita quotidiana nel loro claustrofobico appartamento. Una routine

Billington, tutta l'umanità delle esistenze disperate

scandita dall'infernale connubio tra alcolismo e disoccupazione, da sbalzi d'umore repentini, dalla gioia temporanea della sbornia e dalla disperazione dell'astinenza. Nulla è risparmiato, dal vomito ai portacenere straripanti di cicche, dalla sporcizia ai segni della malnutrizione nel corpo, dagli impulsi di violenza ai rari momenti di tenerezza, carichi di un contrasto che evidenzia ancor di più l'asprezza della consuetudine.

Le fotografie di Billingham, che in un primo momento l'artista voleva usare come modelli per dei dipinti che non ha poi mai eseguito, coinvolgono e concludono simultaneamente tutte le funzioni e le aspirazioni del

mezzo fotografico, dal diario intimo alla denuncia sociale, dall'introspezione psicologica della ritrattistica alla natura morta. Esse rappresentano un ulteriore livello di analisi e di critica rispetto all'immagine di una Gran Bretagna sulla cresta dell'onda dal punto di vista economico e culturale. Al benessere ostentato egli contrappone una realtà drammatica, ancora piena di sacche di povertà cronica, sempre più ignorate ed escluse, specialmente al nord del Paese.

Dopo la pubblicazione del suo primo libro, l'artista affermò: «I miei genitori e mio fratello sono molto felici delle mie fotografie. Né io, né loro siamo stati scioccati dalla crudezza

delle immagini, in quanto conosciamo benissimo le condizioni di chi vive in povertà. Dopo tutto, ci sono milioni di altre persone nel Regno Unito che vivono come noi...». In Billingham, non traspare alcuna autocommiserazione, ma la sua visione agisce piuttosto con una funzione quasi catartica nei confronti di una situazione degradante, esistenzialmente e socialmente; assistiamo all'individuazione di un'umanità profonda al di là della disperazione e delle convenzioni. La mostra romana, la prima in Italia, curata da Cristiana Perrella, comprende anche una serie di paesaggi urbani, carichi dello stesso spietato realismo e della stessa capacità evocativa di contrasti delle immagini "familiari", nonché una video installazione che ha come soggetto il padre dell'artista, intitolata *Ray in bed*.

«Richard Billingham», Roma, Accademia Britannica, fino all'8 gennaio 2000

— IN GALLERIA

• **COLONIA.** Dodici fotografie in bianco e nero realizzate quest'anno sono gli ultimi lavori di Cindy Sherman, in mostra alla Monika Sprüth Galerie (Wormser Strasse 23, tel. 0049-221-380415, fino al 12 febbraio). Questa volta l'artista non si è accanita sul proprio corpo, ma su quello di bambole e manichini. Nelle immagini sono inquadrati solo loro, uscite da un incubo, quasi fossero i resti di qualche

quello di moderni orrori da ibridazione. (Chiara Coronelli)

• **MILANO.** Thomas Struth (Germania 1954), allievo dei mitici Becher, è uno dei protagonisti dell'arte che utilizza la fotografia. Nella sua personale da Monica De Cardenas, chiusa ieri a Milano, si sono potute vedere interpretazioni di famosi luoghi di culto: il Duomo di Milano, la Basilica di Monreale e il santuario buddi-

è comunque il più interessante: nessun artista-fotografo aveva mai realizzato immagini così grandi e di tale precisione formale. (A.V.)

Prosegue fino al 22 dicembre allo Spazio Erasmus (Via Formentini 10, tel. 02-86 46 5075) la mostra «The Champion», una retrospettiva di opere degli anni Settanta di Luthi, artista nato a Lucerna nel 1947 e fra i più eccentrici e sfaccettati della Body Art

zioni e scambi di identità anticipando le ricerche di molti altri artisti da Cindy Sherman a Morimura. (Ale.Ga.)

• **NEW YORK.** Ultima settimana d'apertura per la mostra dell'anglo-palestinese Mona Hatoum presso la galleria Alexander & Bonin. L'artista presenta nuove sculture che assomigliano a mobili, deformate secondo una logica di sapore onirico e che si comette l'utilizzo sempre più fre-

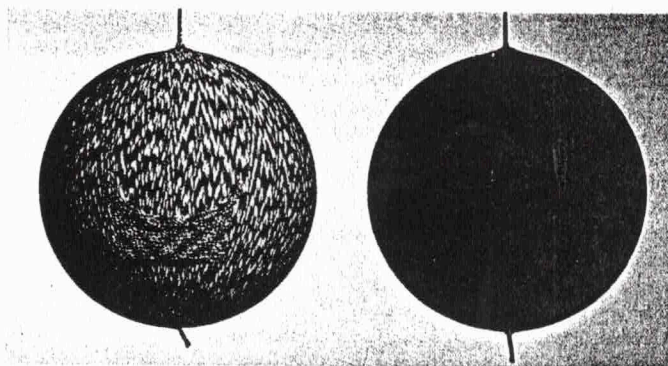
re i progetti secondo direttrici curve e organiche. (A.V.)

• È arrivato a New York Michael Craig-Martin, artista inglese poco noto all'estero ma molto amato dalle minimalist young british artists, di cui è stato in buona parte docente al Goldsmiths College. Espone da Peter Blum sei dipinti e un'installazione fatta di sagome di oggetti banali rilette in chiave monumentale e colorata. La sua

Flash Art

MILANO

Rosemarie Trockel

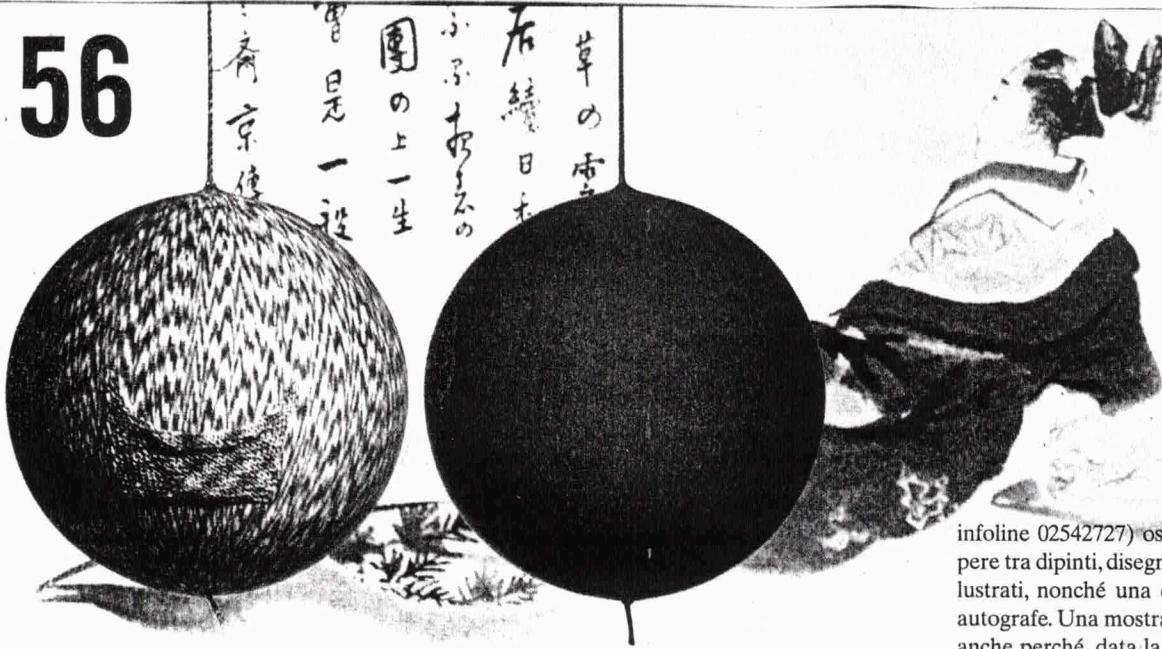


Rosemarie Trockel, Senza Titolo, 1997. Filo di ferro, polistirolo, lana.

Dal 14 ottobre al 4 dicembre Viafarini accoglierà un'installazione di Rosemarie Trockel, commissionata per l'occasione. L'artista (che rappresenta la Germania alla Biennale di Venezia di quest'anno) allestirà un ambiente multimediale, occupato da "sculture in filato" di lana.

Durante l'estate, Viafarini accoglie inoltre *Cella #7*, un'installazione di Massimo Kauffman le cui linee e dimensioni (che recano iscritti i versi dell'*Infinito* leopardiano) corrispondono a quelle delle celle nel braccio della morte del carcere texano di Huntsville. Fino al 9 settembre.

56

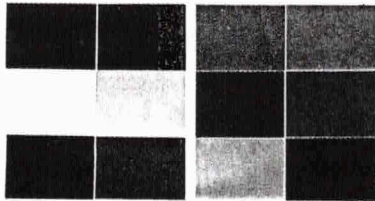


A sinistra. Due "Senza titolo" di Rosemarie Trockel. Sulla sfondo e in basso. Katsushika Hokusai, "Cortigiana reclina" (periodo Hokusai) e "La cascata Ono" (periodo Iitsu).

Italia paese di consumatori: dal fast food alla cultura, il popolo del Bel paese sembra divorato dalla frenesia del nuovo, o almeno "altro", soprattutto se targato estero. Anche nell'arte dove, non ancora sazi dei capolavori che capillarmente costellano il territorio, si importano, si invitano, si accolgono a braccia aperte esperienze e culture da tutto il mondo. A **Trento**, la Galleria civica di arte contemporanea ospita (fino al 7/11; inf. 0461986138) Michael Clegg e Martin Guttmann. Israeliani ma newyorkesi d'elezione, ex allievi di Joseph

VOGUE

MOSTRE



Kosuth, i due si raccontano in una serie di foto che ruotano attorno a tre temi: ritratto, still life e paesaggio. Immagini ingannevolmente semplici, che sottendono un intenso lavoro di manipolazione e interazione tra ritrattisti e ritratti, siano questi ultimi persone, nature morte o landscapes. Tre invece gli appuntamenti di **Milano**. Shunro, Sori II, Taito, Iitsu, Manji sono tutti pseudonimi del "vecchio pazzo per la pittura" Katsushika Hokusai (1760-1849), l'artista che più di ogni altro incarna la cultura e la tradizione del Sol Levante. Ma individuano anche i diversi momenti del suo iter creativo, momenti di cambiamento se non di rivoluzione di una pittura che ha dato vita alle melanconiche figure dal volto a "seme di melone", alle celebri "Trentasei vedute del monte Fuji", a libri illustrati, ai "Manga" - sorta di enciclopedia su stile, vita e tradizioni jap, quasi degli schizzi-guida per gli artigiani dell'arte. Una produzione immensa, sempre in fieri, di cui Palazzo Reale (dall'1/10 al 9/1/2000;

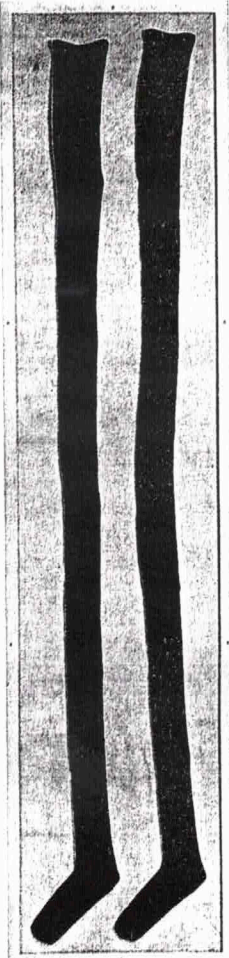
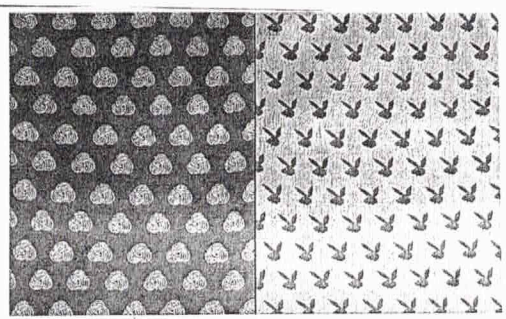
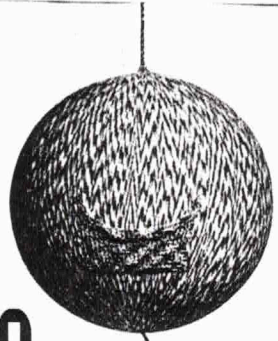


Import art. Italia terra di conquista. Felice di farsi catturare da capolavori della cultura jap, testimonianze di due secoli di pittura tedesca e dall'arte della luce di una coppia newyorkese

infoline 02542727) ospita circa 500 opere tra dipinti, disegni, stampe, libri illustrati, nonché una decina di lettere autografe. Una mostra da non perdere anche perché, data la fragilità dei materiali esposti, difficilmente riproponibile, per lo meno a breve termine. Catalogo Electa. Dall'universo Giappone si passa, da Viafarini (dal 14/10 al 4/12; inf. 0266804473), a quello femminile di Rosemarie Trockel, l'artista che quest'anno rappresenta la Germania alla Biennale veneziana. E proprio al tema della Biennale, il sonno, si ricollega questa "Pennichella" milanese, per cui sono state eseguite tre sculture in lana (sponsor Zegna), una palla tipo pompon, un lettino e un'amaca. Alle quali si affiancano una decina di fotografie in b/n in grande formato, realizzate nel '99 e parte di un progetto siciliano in collaborazione con Shobha. L'ultimo rendez-vous lombardo è con il côté meno conosciuto, in Italia, dell'espressionismo tedesco: Die Brücke (Il ponte) è il gruppo fondato a Dresda che, prima del più noto Blaue Reiter, diede voce alla realtà emotiva attraverso incisività del segno e forti cromatismi. Ospitata dalla Fondazione Mazzotta (dal 3/10 al 23/1/2000; inf. 02878197), la mostra consente di conoscerne l'opera in 150 lavori - dipinti, disegni, acquarelli, grafica - di artisti quali Kirchner, Pechstein, Schmidt-Rottluff. Catalogo, ovviamente, Mazzotta. Se gli esponenti del Ponte si rifacevano a temi legati alla politica e alla realtà urbana, non ha «tempo per le problematiche specializzate», ama «l'indefinito, lo sconfinato... la continua incertezza» Gerhard Richter, classe 1932, protagonista al Museo Pecci di **Prato** (dal 10/10 al 9/1/2000; inf. 0574570620) della più vasta antologica italiana mai dedicatagli. In mostra "Atlas", foto, schizzi, collages, disegni, quasi una mappa della sua vita e del suo lavoro; poi dipinti, ritratti, nudi, paesaggi, le nuvole, i grigi... Insomma, tutto ciò che dall'estro, dalla creatività, dalla ricerca tecnica e stilistica richteriane è scaturito finora. *Grazia Scalia*



Qui sopra. Ernest Ludwig Kirchner, "Marcella", 1910, alla Fondazione Mazzotta, Milano. A sinistra. "Atlas n. 296" di Gerhard Richter, al Pecci di Prato.



Pura ironia vergine

Rosemarie Trockel

In alto, accanto al ritratto dell'artista, uno dei pompon giganti che saranno in mostra a Milano. Dittici jacquard, calze senza fine, maglioni 'schizoidi' (cioè per due), seni e segni simbolici, collant da cavaliere di Palio-pop.

Non si trovano nei negozi, ma nelle gallerie e nei musei le opere di maglia che l'artista tedesca Rosemarie Trockel realizza riscattando al ruolo di unicum d'arte l'umile tricot *di Paolo Lavezzari*



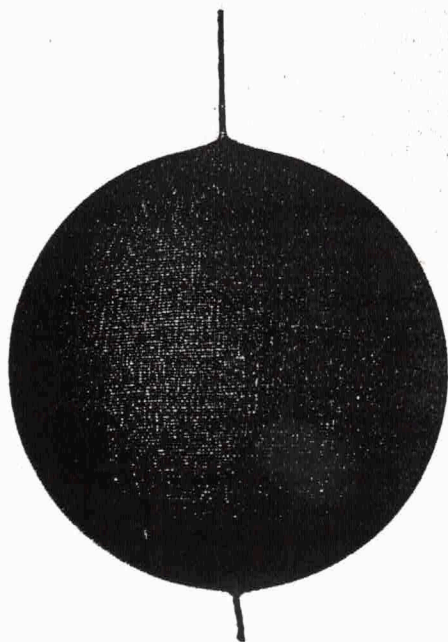
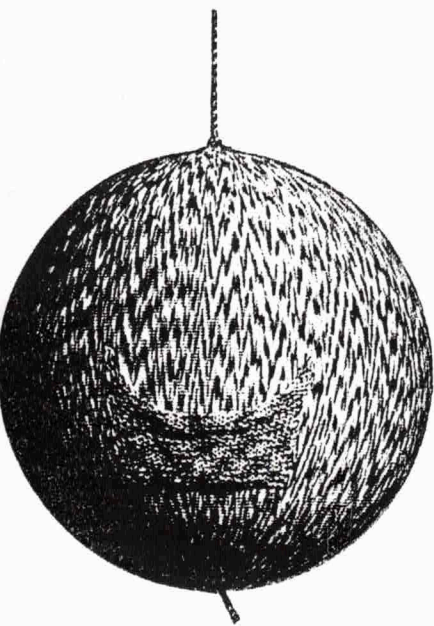
Arriva a Milano per la sua prima personale Rosemarie Trockel, l'artista tedesca che quest'anno rappresenta la Germania alla Biennale di Venezia. Iniziatrice di un modo tutto femminile (non sempre necessariamente femminista) di pensare e di fare arte, la Trockel utilizza fin dal 1985 - esordisce nel 1983 - la lana come materiale dei suoi lavori, elevando così al rango di 'nobiltà' in quanto opera d'arte, l'umile passatempo del fare la maglia. Celebri sono i suoi quadri, o meglio pitture a maglia: tessuti jacquard riproducenti simboli comuni come la falce e martello o il coniglietto di Playboy che diventano la caricatura della tela 'maschile' del quadro, la sua graffiante banalizzazione. Mentre la riproduzione come motivi decorativi di simboli anche 'forti' ne annulla tutta la carica di provocazione. Per sorridere e soprattutto per riflettere, è anche la mostra milanese, dominata da due grandi 'sculture in filato'; proprio due grossi pompon, tutti in lana: quasi il capolavoro della più esperta magliaia; o forse un tributo al suo lavoro.

Dal 14/10 al 4/12
"Rosemarie Trockel",
Viafarini, via Farini 35,
Milano. Tel. 02.668.044.73.
Orari: 15,30-19,30.
Chiuso domenica
e lunedì.

SCHEDA PERSONALE

- **Ultimo libro letto:**
"The Benefactor"
di Susan Sontag
- **Il prossimo che vorrebbe leggere:**
"Silberblick" di Isabell Graw
- **Ultimo film visto:**
"The Celebration"
- **Il prossimo che vorrebbe vedere:**
"Eyes Wide Shut" di Kubrick
- **Libro preferito:**
"Ein ruhiges Leben" di Marguerite Duras
- **Film preferito:**
"Nude Restaurant" di Andy Warhol
- **Musica che ascolta di più:**
Nina Simone
- **Designer preferito:**
Gio Ponti
- **Dove compra i suoi abiti:**
ovunque, mentre viaggia
- **Cosa pensa della moda:**
la ama, ma ha poco tempo.

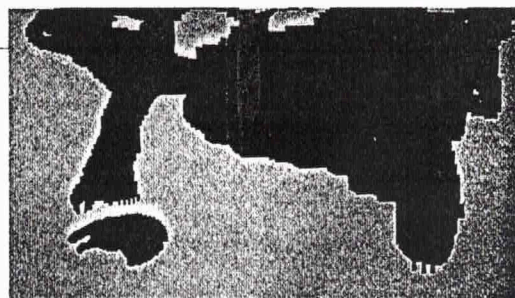
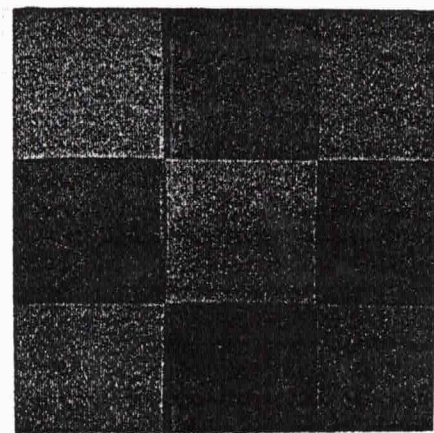
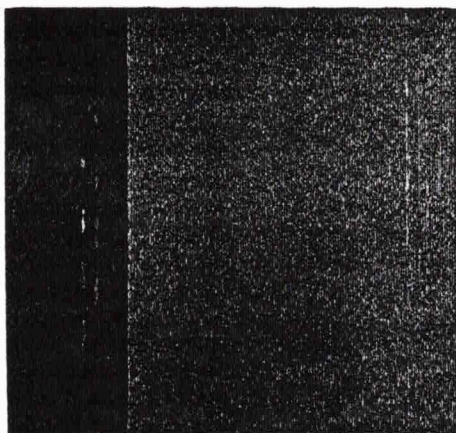
PITTURE A MAGLIA



Nella recente produzione artistica nuove linee direttrici: ciò che si vede di interessante, è opera di donne. Solo nell'ultima Biennale di Venezia, curata da Harald Szeemann, la rappresentanza italiana schierava ben sei donne su undici artisti (Monica Bonvicini, Bruna Esposito, Luisa Lambri, Paola Pivi, Grazia Toderi e Ora Locale, composto da quattro donne). Da sempre le logiche artistiche occidentali hanno emarginato il panorama del familiare, del domestico, del personale, accantonando così l'intero universo femminile. Ignorato, il mondo delle donne per molto tempo si è espresso esclusivamente come una rivendicazione femminista a quel sistema di stampo maschile che le aveva escluse, presentando un bagaglio iconografico e concettuale, autoreferente e ideologico. Oggi pur mantenendo un'istintiva attitudine a lavorare nel continuum tra arte e vita, al parlare di sé, il mondo-donna dell'arte sancisce la sua dichiarazione di indipendenza: non accusa più, non rivendica, si esprime e lo fa in un modo nuovo, intenso e personale. Una delle voci indipendenti della scena contemporanea è la tedesca Rosemarie Trockel ('52) rappresentante del padiglione della Germania all'ultima Biennale di Venezia e oggi in Italia da Viafarini.

MOLTEPLICITÀ DI FORME ESPRESSIVE

Un lavoro studiato appositamente per questa sua prima personale a Milano: fotografia, due sculture di lana di due metri e un lettino, sempre di legno e lana. Rosemarie Trockel si esprime su più livelli, usando forme espressive molto diverse (video, scultura, installazioni, disegni, pitture di lana...) tessendo una trama semantica che poi come un tessuto disfa per ordirlo nuovamente. Con le "pitture a maglia" realizza



Rosemarie Trockel, O.T., 1992.

A sinistra: Rosemarie Trockel, Senza titolo, 1997.

In basso: Rosemarie Trockel, Senza titolo, 1990-1997.

industrialmente motivi appartenenti al nostro immaginario quotidiano: il logo della pura lana vergine, il coniglietto di play boy, la falce e il martello; riprodotti in quadri di lana in uno schema ripetitivo alludono, da una parte, nell'uso del materiale, al mondo femminile, e dall'altra alle politiche della produzione di massa.

Il richiamo iconografico al familiare, il legame con una quotidianità femminile, con il consueto, viene ironicamente decontestualizzato per essere intriso di nuovi simbolismi.

La partenza dal vero è solo l'input adatto per poi sconfinare nel probabile e nel potenziale, in un gioco creativo che mette in discussione qualsiasi validità, aprendosi totalmente alle possibilità di "pensare diversamente".

L'idea di un presente inteso come "differenza" e un lavoro complesso e sottile sulla donna fanno di Rosemarie Trockel una delle più importanti figure del movimento artistico contemporaneo in Germania. (I.V.)